

## IL DISEGNO E LA SCRITTURA COME ESPRESSIONE DI SÉ

di Mara Chinatti

*Percorso svolto all'interno della Casa Circondariale di Montorio, Verona  
(Novembre 2008 – Giugno 2009)*

Nel 2008 per la prima volta l'associazione La Fraternità ha promosso il corso "Il disegno e la scrittura come espressione di sé". Il corso era rivolto alle persone recluse nella Casa Circondariale di Montorio e si è svolto, per tre ore, tutti i venerdì a partire da novembre 2008 fino a giugno 2009. Dal momento che l'associazione non ha ricevuto il contributo per finanziare il progetto da me proposto, ho scelto ugualmente di svolgerlo come volontaria. Lo scopo del corso non era quello di insegnare a disegnare o a scrivere, ma quello di offrire ai partecipanti uno spazio nel quale potessero esprimere se stessi e condividere liberamente il loro mondo interiore senza che gli si chiedesse o s'indagasse nel loro passato o nella loro vita privata.

La modalità adottata, la mia esperienza, la preparazione, l'empatia e la mia disponibilità a mettermi in "gioco" ha creato la cornice della relazione entro la quale, come in un alambicco, ognuno ha posto le proprie reazioni e risposte. Quelle "artistiche" furono delle ottime conferme del valore del progetto che assolutamente non puntava al risultato estetico.

"La volontà prima è disciplina e poi è una libera scelta" mi disse un giorno un mio maestro così per analogia potrei dire che per comprendere la modalità offerta dal corso bisognerebbe prima parteciparvi diverse volte, ossia sperimentarlo e poi teorizzare il suo contenuto. Con queste poche righe vorrei, più che spiegare il corso, dimostrare la sua efficacia e valorizzare chi vi ha partecipato. Non potendo inserire tutti e tutto il lavoro raccolto ne riporto solo una minima parte quale esempio dell'interessante e bellissimo lavoro umano che è stato fatto. Il disegno e la scrittura come espressione di sé per i corsisti è stata un'esperienza non sempre facile da svolgere. Oltre alla loro situazione personale e all'ambiente in cui vivono, quello del carcere, hanno dovuto prima "fare i conti" con se stessi, con il loro stato d'animo, i loro pensieri, per poter successivamente interagire con il gruppo.

Nonostante questo ed altro, ho personalmente verificato che nel tempo, tutti, poco o tanto, ne hanno beneficiato, migliorando in autostima, accoglienza, comunicazione, ascolto.

Una certa difficoltà la incontravano coloro che si univano man mano al gruppo esistente poiché non trovavano un corso dove potevano imparare una tecnica,

come offriva quello di pittura o di ceramica, bensì la possibilità di imparare a rimanere con se stessi sia per conoscersi un po' sia per imparare a diventare "amici di se stessi" e soprattutto amici di alcune loro qualità, attitudini, predisposizioni e potenzialità.

Qualità come l'altruismo, il rispetto, l'apprezzamento, l'accettazione, l'accoglienza, la raffinatezza, la precisione, la meticolosità investita per far emergere una cosa bella, come per esempio un disegno, un pensiero o un sorriso. Attitudini come l'espressione pittorica, poetica, manuale, verbale, o come la predisposizione all'ascolto non solo uditivo, ma anche empatico che emerge dal cuore. Potenzialità intesa come la capacità di sviluppare un qualche cosa che è in potenza, che ha la possibilità di realizzarsi nel presente. Un lavoro svolto in libertà ove l'apprendimento si realizzava oltre che nel conoscere il contenuto dell'azione eseguita personalmente, anche nell'osservazione del risultato nonché nell'ascolto del rimando del gruppo il quale esprimeva, per stare in tema con il titolo del corso "moltissime linee, forme e colori" ossia diversi punti di vista.

I nuovi arrivati oltre che inserirsi in un gruppo già costituito dovevano in parte scoprire da sé il senso del corso e scegliere da soli quanto, come e perché attivare la volontà di accettare o di giudicare, la volontà di collaborare o di astenersi, la volontà di fare o di non agire, quella di raccontarsi o di tacere, e via dicendo.

Raffigurare una qualità, un'emozione, una situazione può sembrare una cosa banale, da "scuola elementare", invece la bellezza di questo a volte si manifesta mediante la semplicità e per comprenderne il valore intrinseco ci vuole non solo la teoria, ma anche la pratica ripetuta più volte. L'esperienza ripetuta, se paragonata all'impegno citato nella frase sopra menzionata dal maestro, si tramuta in disciplina. Nel contesto del corso devo dire che è una buona e piacevole disciplina. Il valore della disciplina può essere compreso dal corsista mediante l'esperienza diretta e non tramite l'imposizione esterna. Dopo di che può scattare la libera scelta per come ognuno vuole agire ossia la decisione di quale atteggiamento tenere nello stare in gruppo. È la costanza e la perseveranza che premia e non l'immediatezza anche se a volte quest'ultima può comunque dare un buon risultato.

Un aspetto essenziale del corso è stato quello di seguire un ordine sequenziale attraverso il quale ogni partecipante spontaneamente sperimentava una modalità espressiva del tutto personale. In questo modo il partecipante stesso comprendeva che ciò che faceva oltre ad essere un passatempo o una possibilità per rimanere fuori dalla cella era anche un'opportunità che dava a se stesso per migliorare, accettare o integrare qualche aspetto di sé. In uno spazio che io considero sacro poiché vitale per l'evoluzione e per l'educazione di ogni singolo uomo, io, oltre alla loro sofferenza, coglievo momenti di gioia, di serenità, di amicizia, di collaborazione, di fiducia, di speranza e di fede... Non poco in un ambiente come quello del carcere ove la sofferenza per la privazione degli affetti e di molte altre cose aggiunte alle regole ed alla convivenza ristretta e forzata fanno da padroni.

Solo nel tempo, se vorranno, potranno non solo a loro stessi ma anche agli altri mostrare i loro miglioramenti in autostima, in autonomia, in benevolenza e in molte altre cose.

Ciò che il percorso ha voluto offrire di positivo a ognuno è stata l'opportunità di poter riconoscere, cogliere e far tesoro delle bellezze e degli aspetti buoni che si hanno e che si possono trasmettere se si vuole a se stessi e agli altri. Per questo motivo non aveva tanto valore il risultato estetico dei lavori o dei molti scritti ma ciò che invece aveva significato era l'atto di volontà fatto con consapevolezza.

Seppur condizionato dal vissuto carcerario, attraverso la manifestazione creativa l'individuo collaborava e prendeva parte attiva al suo processo di elaborazione poiché il risultato assumeva un significato fondamentale e simbolico per chi lo attuava.

Per concludere, poiché la parola educare deriva dal latino ex-ducere e significa tirare fuori il meglio di sé deduco che il lavoro svolto nel corso "Il disegno e la scrittura come espressione di sé" ha aiutato l'individuo a diventare "maestro di se stesso". Solo avendo la "regia" nelle proprie mani la persona può aprirsi verbalmente, mediante lo scritto, il disegno o altro ed esprimere pienamente se stesso. Tanti per-corsi sono emersi, tanti quanti sono stati i partecipanti che come per le storie ognuno ha svolto seguendo il proprio "filo conduttore" ossia mantenendo la propria modalità espressiva. Pur con la loro diversità ognuno ha partecipato per raggiungere lo stesso obiettivo: quello di realizzare il disegno e la scrittura come espressione di sé.

I successivi disegni sono delle testimonianze eseguiti da persone diverse. Interessante sarebbe vedere i vari per-corsi sequenziali ma per motivi di spazio non è possibile. Ricordo solo che il risultato concreto del lavoro sono delle storie vere dei vissuti interiori che si sono poi concretizzate in una forma. Esse non raccontano l'autobiografia o la confessione del vissuto personale ma esprimono con le immagini il "tentativo personale" di realizzare almeno una parte di sé, e soprattutto di poter affermare con forza io esisto, io ci sono... senza dover distruggere.

Pensieri di Luce a tutti

### **LA GIOIA di esserci ...**



*La tranquillità emerge in colui che smette di parlare e ragionando agisce con la voce del cuore.*

Ricordo la difficoltà e la sofferenza di S... nel verbalizzare e poi nel concretizzare il regalo che avrebbe voluto donare a sua figlia per il giorno del suo compleanno.



*Lo scrittore alterna la sua modalità espressiva ed è felice quando ci riesce.*

Ricordo la tensione di V... suscitata dal dubbio quando seguendo il suo per-corso gli ho proposto di rappresentare la gioia. Titubante non sapeva se rimanere nello stato emotivo presente di tristezza, grigiore, sofferenza, vergogna ed altro o spostarsi a pensare e quindi ri-vivere un momento di gioia per poterla rappresentare. Sono in me ancora vivi, intensi, carichi, pesanti di emozioni e di sentimenti quei 30 minuti di orologio che sono serviti a V... per scegliere di consegnarmi il suo cartoncino lasciandolo bianco. Lui non sapeva come io avrei reagito alla sua scelta... Come avrei potuto rifiutarla se in quel momento per lui il bianco del cartoncino rappresentava, come lui ci disse, la gioia? Al mio gesto accogliente e per lui inaspettato V... rivolse il cartoncino e prendendosi il suo tempo disegnò prima una cornicetta, poi il sole ed infine scrisse: la gioia può essere un raggio di sole in una giornata grigia come questa. Uno sforzo di volontà non facile da farsi ma che lo stesso V... una volta riconsegnato il cartoncino ha rivelato di essere stato contento di averlo fatto.



*Il pittore è felice perché ha trovato il suo talento, s'impegna molto anche durante la settimana usando un quaderno.* Ricordo la felicità espressa dal volto di B... quando al primo incontro del corso mi confidò la gioia che aveva provato nel sapere dell'esistenza dello stesso e di poter partecipare. Ho apprezzato molto il suo impegno, la sua perseveranza ed il suo desiderio nel

voler migliorare il suo talento che lui stesso mi disse di "aver ritrovato". Così B... il suo talento ha voluto liberarlo facendolo sbocciare in un mazzo di rose. Io stessa gli suggerì di partecipare anche al corso di pittura e di ceramica.



*L'atto di volontà consapevole vince sulla credenza di un vecchio pensiero "Io non sono bravo" ma cambiandolo fa realizzare un sogno cullato per un anno.* Ricordo lo stupore di A... quando nell'osservare il proprio disegno disse che era felice di averlo fatto. Incredulo di fronte al suo risultato era contento perché per la prima volta aveva terminato un disegno che riteneva qualche cosa di buono. Ora riporto le sue testuali parole dette prima di decidere come colorarlo:

l'anno scorso avevo trovato la figura di questo pesce che ho disegnato oggi e che dovrebbe assomigliare ad una carpa ... ho soltanto il ricordo visivo di allora. Spero di riuscire a completarla perché in vita mia non sono mai stato bravo a disegnare.